

Prospettive di sviluppo delle imprese italiane nel contesto economico nazionale e internazionale.

Mantova 9 maggio 2008

Innanzitutto gli **scenari macro** che si prospettano e che non sono tranquillizzanti:

- Ormai non ci sono più dubbi sul fatto che ci troviamo all'inizio di un periodo di rallentamento economico la cui durata ed intensità dipende dalla durata e dall'intensità della recessione che sta colpendo gli Stati Uniti
- Prometeia, nel suo rapporto appena presentato delinea in estrema sintesi uno scenario in cui:
 - la recessione infrannuale negli **Usa** nel 2008 e la lenta crescita successiva determinerà anche un rallentamento della crescita del Pil e del commercio mondiale. Non sarà un rallentamento drammatico, ma sufficiente ad evitare ulteriori o prolungati rialzi sui mercati di tutte le materie prime
 - per le **aree emergenti asiatiche** si prevede una diminuzione del ritmo di crescita, che si manterrà su valori comunque sostenuti. Rispetto ad un 10,6% di crescita del Pil nel 2007 si passerà al 9,1 nel 2008 e all'8,4 nel 2009. Il rallentamento dell'economia cinese è conseguente al crescente efficienza della politica monetaria nel moderare la crescita degli investimenti, al rallentamento dell'economia mondiale che potrà intaccare la crescita delle esportazioni e all'inflazione che potrà limitare la crescita dei consumi.
 - Nel complesso **l'economia europea** (in realtà Uem 12) rallenterà la sua crescita all'1,4 e all'1,5% nel 2008 e nel 2009 per tornare a crescere a ritmi leggermente inferiori al 2% negli anni successivi. L'intensità della fluttuazione ciclica sarà minore di quella americana: si prevede quindi un rallentamento e non una vera e propria recessione. Secondo Prometeia le ragioni per cui non ci sarà vera recessione sono collegate al fatto che meno diffusa è la bolla immobiliare, che il mercato del lavoro continua a segnare un buon ritmo di crescita degli occupati e contribuisce a sostenere i consumi delle famiglie, che il buon andamento dell'esportazioni tedesche verso i mercati asiatici mitiga gli effetti restrittivi della più bassa crescita
 - Il profilo del **ciclo congiunturale italiano** non sarà difforme da quello europeo. Negli ultimi due anni la nostra economia è cresciuta di 1,1% punti percentuali in meno di quelli dell'Uem e nelle previsioni questo differenziale si riduce a 9 decimi di punto nel 2008 e successivamente in media a sei decimi, non necessariamente per merito nostro: Regno Unito, Spagna e Irlanda saranno maggiormente colpiti dallo sgonfiamento della bolla immobiliare e presenteranno ritmi di crescita sistematicamente minori rispetto a quelli degli ultimi anni. La caratteristica principale che emerge rispetto a gli ultimi anni è che la nostra economia non riesce a crescere a tassi stabilmente superiori all'1,5%

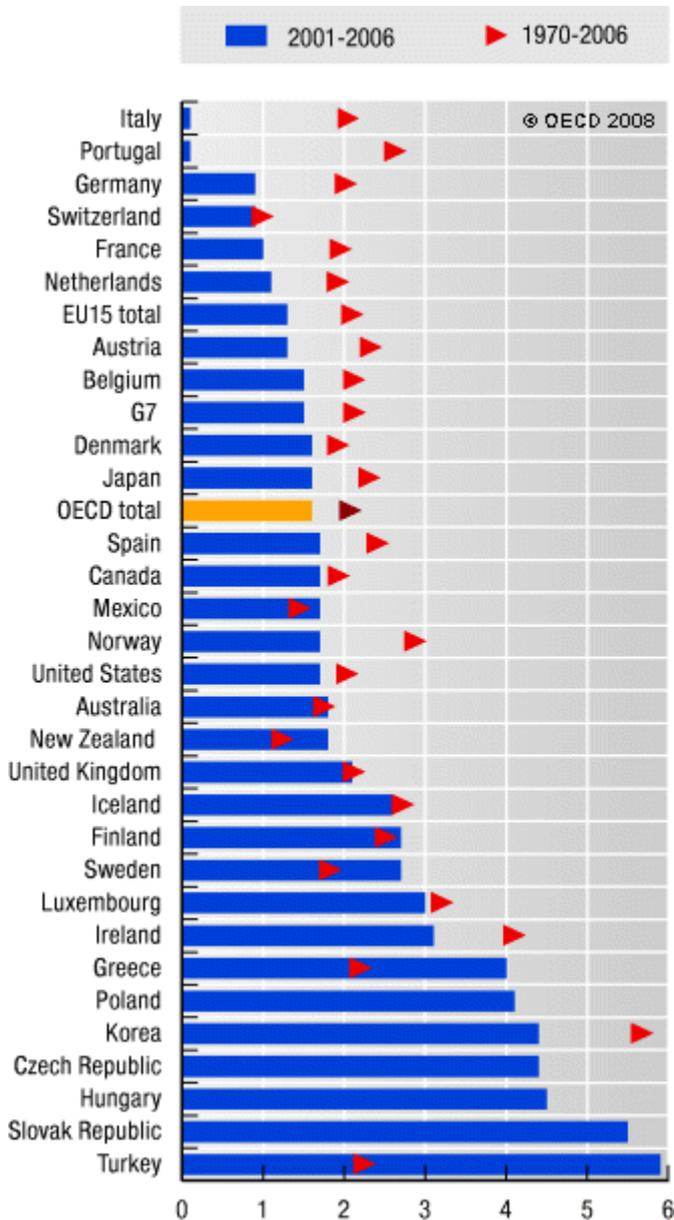
	2006	2007	2008	2009	2010
Pil mondiale	5,2	5,2	3,9	3,9	4,6
Commercio internazionale	9,1	6,5	4,6	6,3	8,0
Pil					
- Usa	2,9	2,2	0,8	1,1	2,8
- Giappone	2,4	2,1	1,3	1,7	2,1
- Uem (12)	2,9	2,6	1,4	1,5	2,1
➤ Di cui Italia	1,8	1,5	0,5	1,0	1,6
- Non Ocse	7,7	7,9	6,8	6,8	6,6

Poi c'è il tema della **competitività italiana**:

- i dati pubblicati nell'ultimo Factbook dell'OECD descrivono una situazione allarmante in cui l'Italia è fanalino di coda tra i 30 paesi maggiormente industrializzati .

Growth in GDP per capita

Percentage change, annual rate

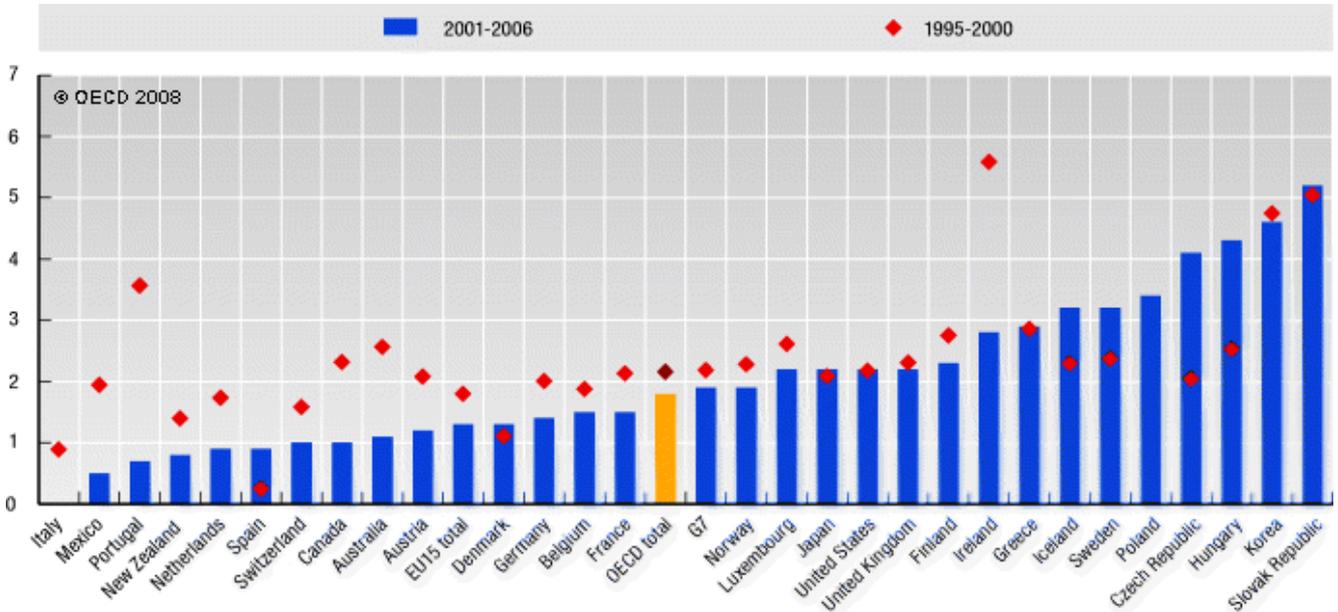


- Il reddito pro capite può essere spiegato dal contributo congiunto fornito dalla forza lavoro impiegata e dalla sua produttività
- L'Italia risulta all'ultimo posto per la crescita della produttività del lavoro , che è stata praticamente pari a zero nel periodo 2001-2006. Anche se dati risulta un miglioramento nel 2006 (+1%), l'Italia resta al di sotto della media OCSE (1,4%) e dell'Europa a 15 (1,7%). Non si può escludere che su questo indicatore ci possa essere un qualche effetto statistico (ondate di regolarizzazione degli immigrati, emersione di quote di lavoro ecc), ma anche il confronto sui livelli di produttività colloca l'Italia su posizioni preoccupanti
- Questo è un problema molto serio perché la produttività del lavoro è nell'economia globale la chiave della competitività, oltre che fattore di prosperità e di giustizia sociale. In una

società in cui tra l'altro le persone vivono di più e fanno meno figli è necessario che la forza lavoro diventi più produttiva

▪ **Growth in GDP per hour worked**

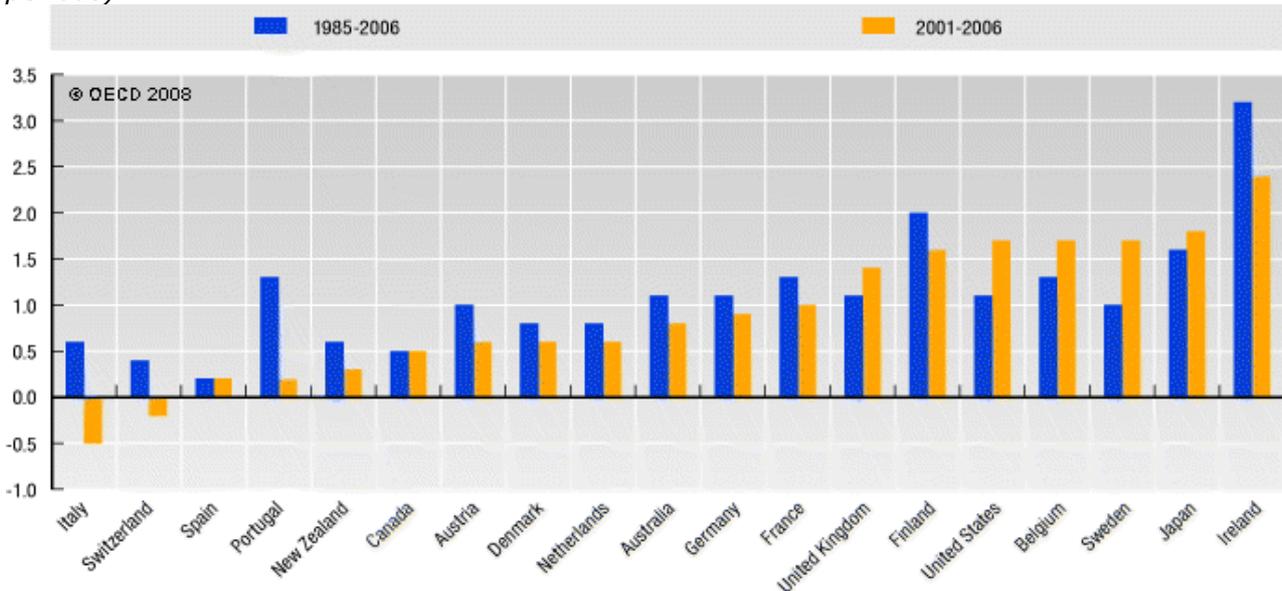
Average annual growth in percentage, 1995-2000 and 2001-2006



- La situazione è critica anche se prendiamo in considerazione la cd produttività multifattoriale (quell'indice che include fattori quali l'innovazione tecnologica ed organizzativa), che evidenzia addirittura una flessione media dello 0,5 nel periodo 2001-2006. Anche in questo caso però il 2006 mostra qualche segno di miglioramento

Multi-factor productivity

Average annual growth in percentage, 1985-2006 and 2001-2006 (or closest comparable periods)

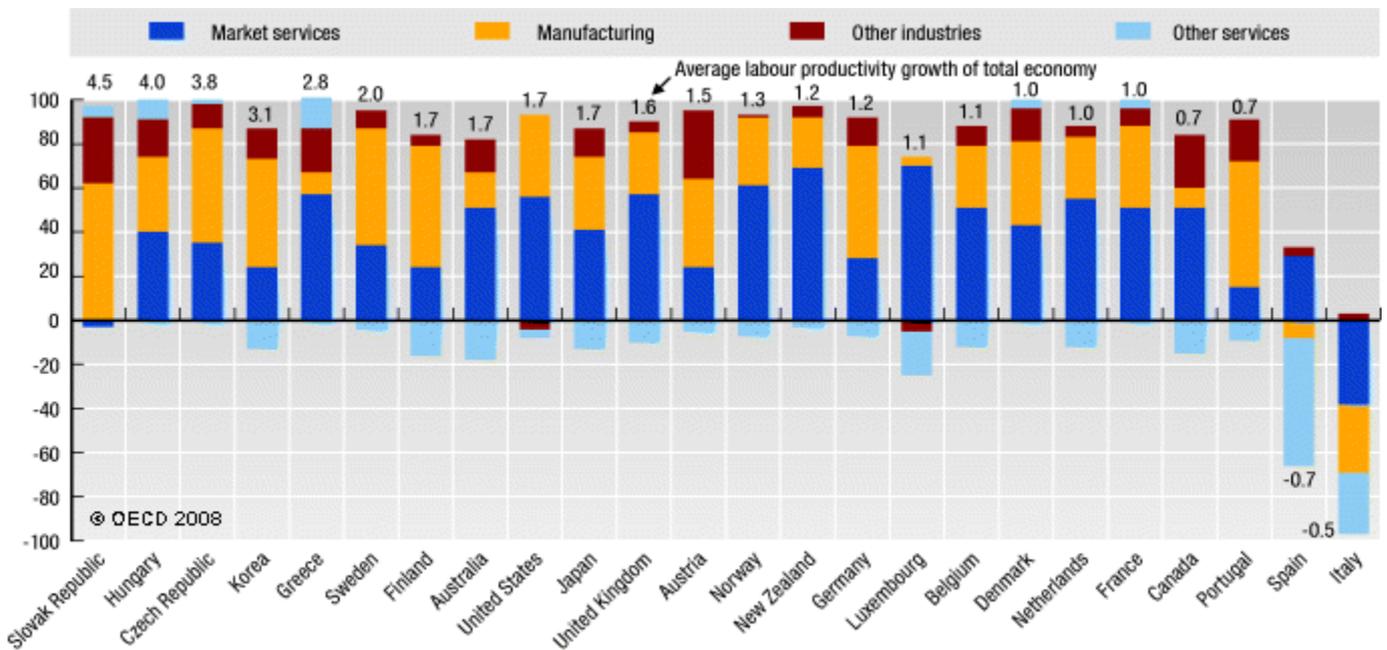


Growth accounting typically involves breaking down the growth of gross domestic product (GDP) into three components - the contribution of labour, the contribution of capital and multi-factor productivity (MFP).

MFP is the change in GDP that cannot be explained by changes in the quantities of capital and labour that are made available to generate GDP. MFP is sometimes described as disembodied technological progress, because it is the increase in GDP that is not embodied in the amounts of either labour or capital. MFP growth comes from more efficient use of labour and capital inputs, for example through improvements in the management of production processes, organisational change or more generally, innovation. Growth in MFP is a significant factor in explaining the long-term growth of real GDP.

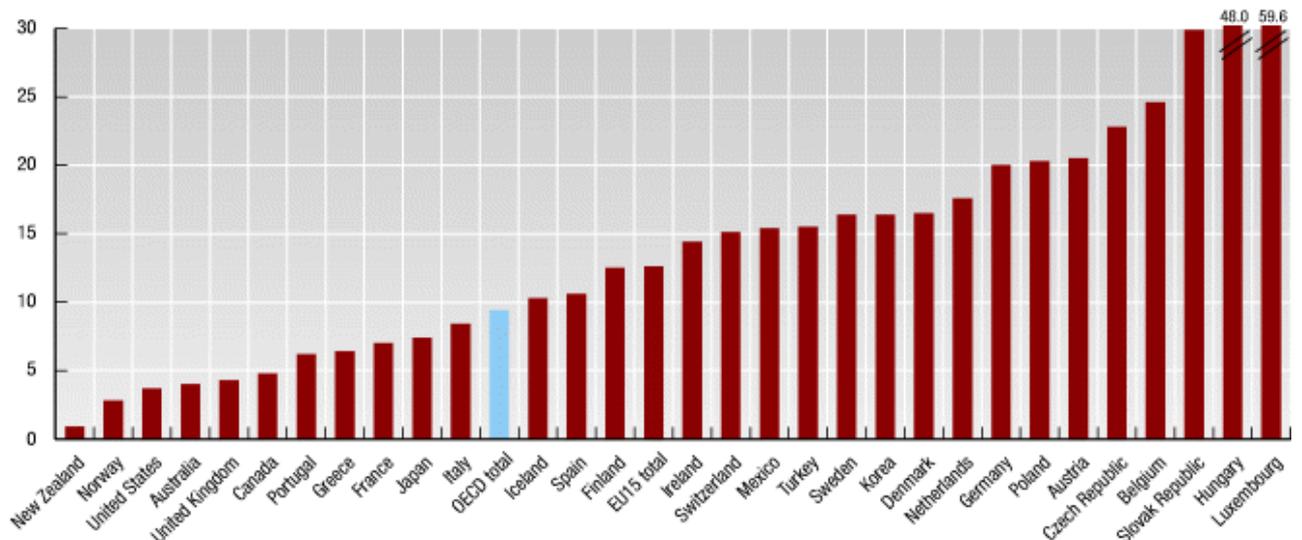
- Sulla base dei dati dell'Ocse risulta anche che il peggioramento del trend è riscontrabile sia nel settore industriale, dove il valore aggiunto per lavoratore è diminuito del 2%, sia nei servizi dove la flessione è dell'1%. In entrambi i casi l'Italia è ultima tra i maggiori paesi industrializzati

Contributions of key activities to growth of value added per person employed
Percentage points, 2000-2006 or latest available year



Trade to GDP ratios

Difference between 2006 and 1993 ratios in percentage points



Una riflessione sulle prospettive di sviluppo delle imprese italiane deve tenere conto degli scenari macroeconomici che prefigurano un rallentamento dell'economia a livello mondiale e un conseguente peggioramento delle prospettive di crescita complessiva, ma dall'altra devono considerare il peggioramento delle condizioni di competitività italiana.

C'è un problema di produttività che deve essere collegato al tema della qualità dell'occupazione, oltre che della quantità: la flessibilità a cui si è giustamente puntato con le riforme di questi ultimi anni non può avvenire a discapito della produttività.

C'è un problema di investimenti: le imprese italiane investono ancora troppo poco in innovazione in nuove tecnologie e in ICT. C'è quindi bisogno di agire anche sul fronte delle politiche economiche per sostenere l'accumulazione di capitale e favorire lo sviluppo dell'economia della conoscenza .

C'è poi un tema che riguarda le caratteristiche strutturali del tessuto produttivo italiano, caratterizzato da un numero elevato di imprese, ma con una dimensione piccola o piccolissima, dalla presenza in settori produttivi a basso valore aggiunto e da una scarsa capacità di innovazione tecnologica, organizzativa e finanziaria. Fattori da cui dipende anche il posizionamento delle imprese italiane sui mercati internazionali, poiché è ormai chiaro da tempo che la competizione per noi non può essere basata sui costi di produzione, bensì sulla qualità e sulla capacità di innovazione.

Tabella 1: Unità locali per classi di addetti in Italia (valori%)

RIPARTIZIONI	UNITÀ LOCALI				Totale
	1-9 addetti	10-19 addetti	20-49 addetti	50 addetti e più	
Nord-Ovest	94,1	3,5	1,6	0,8	100,0
Nord-Est	93,6	3,9	1,8	0,8	100,0
Centro	95,0	3,2	1,3	0,6	100,0
Mezzogiorno	96,2	2,5	1,0	0,4	100,0
Italia	94,7	3,2	1,4	0,6	100,0

Fonte: Istat Archivio Asia-Unità locali

L'imprenditorialità diffusa e la specializzazione nei settori manifatturieri delle filiere dei beni per la persona e la casa (il cuore del Made in Italy) e nella meccanica strumentale hanno avuto un ruolo importante nello sviluppo economico del Paese anche in tempi recenti. Eppure, le difficoltà del sistema produttivo italiano a fronteggiare il mutamento dello scenario competitivo degli ultimi anni sembrano derivare in buona parte dagli aspetti di dimensione e specializzazione: prevalenza di imprese con ridottissime dimensioni medie (misurate dal rapporto tra addetti e imprese), che in pochi casi riescono a crescere., specializzazione debole proprio nei settori caratterizzati da livelli di produttività più elevati, meno esposti alla concorrenza delle economie emergenti, e dove la domanda è cresciuta più rapidamente

Anche osservando il posizionamento dell'Italia rispetto agli obiettivi fissati dalla Strategia di Lisbona per rendersi conto di quali sono i gap che occorre ancora colmare.

In particolare si nota il divario ancora molto forte che si registra su alcuni indicatori:

- la percentuale di spese in ricerca e sviluppo registra nel 2005 un 1,1% sul pil contro un obiettivo del 3%, senza che si sia registrato un trend di miglioramento nel 2003-05
- i tassi di istruzione superiore sono al di sotto dei valori medi europei e i laureati in materie tecnico-scientifiche, al sotto del 10 per mille
- la partecipazione alla formazione continua e permanente, intorno al 6%, contro un obiettivo europeo al 2010 del 10%

- persistono pesanti ritardi in materia di liberalizzazioni e di tutela della concorrenza, la tutela dei consumatori, il livello dei prezzi ecc, che incidono pesantemente anche sulla competitività delle imprese

Indicatori strutturali	Italia					Europa 27			
	2000	2003	2004	2005	2006	2000	2005	2006	2010 target
Pil pro capite in SPA(Eu=100)	117.3	111.2	107.0	105.0	103.3	100.0	100.0	100.0	
Produttività per lavoratore (Eu=100)	126.0	115.6	112.1	111.0	109.1	100.0	100.0	100.0	
Tasso di occupazione Totale	53.7	56.1	57.6b	57.6	58.4	62.2	63.5	64.5	70.0
Femmine	39.6	42.7	45.2b	45.3	46.3	53.7	56.3	57.3	60.0
Maschi	68.0	69.6	70.1b	69.9	70.5	70.8	70.8	71.6	
Tasso di occupazione dei lavoratori anziani Totale	27.7	30.3	30.5b	31.4	32.5	36.9	42.4	43.5	50.0
Femmine	15.3	18.5	19.6b	20.8	21.9	27.4	33.6	34.9	
Maschi	40.9	42.8	42.2b	42.7	43.7	47.1	51.6	52.7	
Spesa nazionale lorda per la R&S	1.05	1.11	1.10	1.10		1.86e	1.84	1.86e	3.0
Livello di istruzione dei giovani Totale	69.4	71.0	73.4	73.6	75.5	76.6	77.5	77.9	
Femmine	74.2	75.1	78.6	78.1	79.4	79.3	80.2	80.8	
Maschi	64.5	66.8	68.2	69.2	71.7	73.8	74.9	75.0	
Livelli comparativi dei prezzi (Eu=100)	97.5	103.6	104.9	104.0	104.1	100.0	100.0	100.0	
Investimenti delle imprese	18.0	17.9	18.1	18.2	18.5	18.4	17.8	18.2	
Tasso di rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali Totale	18.0	:	19.0b	19.0	20.0	:	16.0e	16.0e	
Femmine	19.0	:	20.0b	21.0	21.0	:	17.0e	17.0e	
Maschi	18.0	:	18.0b	17.0	18.0	:	15.0e	15.0e	
Dispersione dei tassi regionali di occupazione Totali	17.5	17.0	15.6	16.0	16.0	13.0	11.9	11.4	
Femmine	30.5	29.7	25.7	26.6	26.1	20.0	16.7	16.1	
Maschi	9.8	9.1	8.7	8.9	9.3	9.7	9.9	9.4	
Tasso di disoccupazione di lunga durata Totale	6.3	4.9	4.0b	3.9	3.4	4.0	4.1	3.7	
Femmine	8.4	6.6	5.5b	5.2	4.5	4.6	4.4	4.0	
Maschi	4.8	3.8	2.9b	2.9	2.6	3.5	3.8	3.5	
Totale delle emissioni di gas a effetto serra	106.6	110.8	111.7	112.1	:	90.7	92.1	:	
Intensità energetica dell'economia	186.9	189.2	188.8	190.7	:	213.1	208.1	:	
Volume del trasporto di merci rispetto al PIL	102.2	93.7	104.3	111.6	110.2 e	99.1e	105.4 e	106.7 e	

I dati sono stati estratti dalla banca dati il 15 febbraio 2008.

Note:

b break in series - serie incompleta

f forecast previsione

e estimates stima

: not available dato non disponibile

p provisional value valore provvisorio

- not relevant dato non pertinente